

LE RELIGIONI, I NUOVI TEMPI E I GIOVANI

Dott. Roberto Assagioli

Questa relazione è stata svolta al Primo Congresso per la Riforma Religiosa, tenuto a Roma dal 13 al 15 ottobre 1948.

Richiamo l'attenzione dei lettori sul plurale delle prime parole del titolo: Le religioni. Infatti, quanto è stato esposto - in modo necessariamente conciso e schematico data la vastità del tema, anzi dei temi, e i limiti del tempo - non si rivolge ad alcuna religione o ad alcuna chiesa in particolare, ma riguarda ognuna di esse e tutte. Spetta a ciascuna istituzione e a ciascun credente il tenerne conto e il farne le eventuali applicazioni particolari.

La trattazione è stata tenuta, per quanto, possibile, in un piano universale, obbiettivo e si potrebbe forse dire scientifico. Invero, se non erro, gran parte di quello che è stato esposto, per quanto possa sembrare, a chi è abituato agli schemi tradizionali, audace e rivoluzionario, consiste in realtà in una serie di constatazioni che non mi sembra possano venir facilmente oppugate.

Nel grandioso, incessante procedere della vita dell'umanità lungo la dimensione del tempo, vi è una perenne tensione, una lotta continua fra passato e futuro, tra forma e spirito, fra staticità e dinamismo.

Tale tensione e tale lotta si rinnovano ad ogni generazione. Come ho detto in altra occasione: «Il conflitto fra vecchi e giovani è molto vecchio ma sempre giovane. Vi sono però dei giovani vecchi e dei vecchi giovani».

Un autore francese poi ha detto in modo più... radicale: «Chi non è rivoluzionario a vent'anni è un imbecille a trenta!». Ma vi è di più: in certi periodi di crisi collettiva, quando una civiltà con tutte le sue strutture esterne e le sue formazioni culturali tramonta o si disintegra, mentre ne va sorgendo un'altra, quel conflitto diviene più intenso e drammatico. Ciò è avvenuto ripetutamente nel corso della storia; si ricordi ad esempio quanto è accaduto all'inizio dell'Era Cristiana. Ora - come è ben noto - ci troviamo nuovamente in un periodo di tale genere. Questa volta poi la crisi ha assunto un'ampiezza, un'intensità e una rapidità uniche nella storia. Per la prima volta la crisi non è limitata né ad un campo particolare religioso, politico, sociale o artistico, né ad un popolo e neppure ad un continente. Essa è planetaria per estensione; è totale, poiché investe tutte le forme di vita, interne ed esterne, individuali e collettive; è di una gravità mai neppure immaginata, poiché, con gli attuali mezzi di distruzione, è in gioco l'esistenza stessa dell'umanità.

Attualmente ci troviamo in un periodo di transizione, e forse nel momento del conflitto più acuto. Ora l'umanità è presa in un turbine di contrastanti energie ed è tirata in opposte

direzioni. Da un lato vi sono le forme del passato, rigide e cristallizzate, con evidenti segni di decadimento, in parte già in rovina, ma ancora imponenti e grandiose che avvincono molti uomini, soprattutto gli adulti e i vecchi, con la loro potenza materiale, col fascino emotivo delle tradizioni che rappresentano, con i ricordi nostalgici «dei bei tempi» più facili e comodi, con la forza dell'inconscio collettivo, permeato di antichi simboli e miti. Dall'altro vi sono le energie dell'Era veniente, che stanno crescendo rapidamente di intensità, che emergono prepotenti, che affasciano e attirano, soprattutto le giovani generazioni.

Sono nuove idee, nuove concezioni del mondo e della realtà; ideali di nuovi tipi di rapporti umani, di nuovi modi di vita individuale e sociale, di nuove forme e di nuovi stili in tutti i campi della cultura. Per ora sono per lo più ancora solo intuizioni, presentimenti, aspirazioni, oppure esperimenti e tentativi iniziali, incomposti, ingenui, eccessivi; ma sono «semi» dotati di potenzialità irresistibile, germi vitali di quello che dovrà manifestarsi, trionfare.

Quali sono le conseguenze di questa situazione nel campo religioso? Quali posizioni possiamo e dovremmo prendere?

Articolerò quanto sto per dire in quattro parti:

- I. - *La liberazione dal passato. L'eliminazione di ciò che è antiquato.*
- II. - *La riscoperta delle verità essenziali, dei valori eterni.*
- III. - *Il veramente «nuovo». La sua rivelazione e il suo riconoscimento.*
- IV. - *È possibile - e in quali modi - il rinnovamento delle vecchie forme?*

I. - La liberazione dal passato. - L'eliminazione di ciò che è antiquato.

La lotta perenne fra spirito e forma, fra nuovo e vecchio nel campo religioso, è stata esposta in modo limpido, caldo ed efficace dal grande pensatore, scrittore e uomo «religioso» Martin Buber in uno dei suoi *Discorsi sull'Ebraismo*, e credo di non poter far nulla di meglio che riportare il brano più significativo e universale, applicabile ad ogni tempo e ad ogni religione:

«... Dico e intendo: religiosità. Non dico né intendo religione. Religiosità è l'umano sentimento - eternamente rinnovantesi, in espressioni e forme eternamente nuove, materiate di stupore e di adorazione - dell'esistenza di un assoluto al di là e al di sopra della sua relatività, eppure sprigionantesi da essa; è il desiderio di concludere con questo assoluto una vitale comunanza, e la volontà di realizzarlo per mezzo della sua azione e di collocarlo nel mondo degli uomini. Religione è la somma delle usanze, delle dottrine in cui è espressa e concretata la religiosità di una data epoca nella storia di una stirpe, quale fu fissata nei precetti e nei dogmi tramandati a tutte le generazioni future come costantemente obbligatori, senza riguardo alla loro religiosità che, per essere diventata nuova, richiede quindi nuove forme. La religione è vera fin tanto che è fertile; e tale essa è finché la religiosità è capace, assumendo il giogo dei precetti e dei dogmi, di empirli - spesso senza avvedersene - di un nuovo ardente senso, e di

trasformarli internamente, sì che appariscano ad ogni generazione come fossero rivelati oggi a lei stessa per placare le sue proprie pene, estranee ai padri. Ma se i riti e i dogmi di una religione sono così irrigiditi che la religiosità non è capace di muoverli, oppure non vuole più sottomettersi a loro, la religione diviene sterile e quindi non vera. La religiosità è dunque il *principio creativo*, la religione quello ordinatorio; la religiosità ricomincia nuovamente con ogni giovane che sia scosso dal mistero; la religione vuole costringerlo ad una struttura stabilita una volta per sempre; religiosità significa attività - un modo elementare di porsi in relazione con l'assoluto; religione vuol dire passività - un assoggettarsi alla legge tradizionale; religiosità non ha che la sua meta finale; religione ha scopi pratici; per la religiosità i figli si levano contro i padri onde trovare il loro proprio Dio; per la religione i padri condannano i propri figli perché questi non si lasciano imporre il loro Dio; religione significa conservazione; religiosità significa «rinnovamento». (Martin Buber - *Sette Discorsi sull'Ebraismo*, pagg. 92-93).

Si potrà discutere la terminologia usata dal Buber, ma non si può negare l'esistenza di questo sempre rinnovantesi conflitto che si svolge entro ogni chiesa, entro ogni movimento o gruppo religioso, entro ognuno di noi. Certamente per vivere «religiosamente» nel modo dinamico proclamato dal Buber, occorre coraggio, occorre fuoco, occorre un impegno totale. E molti non osano, non sanno, non vogliono così impegnarsi, mentre il passato li lusinga in un comodo adagiamento, offre loro plausibili giustificazioni mediante tutto quanto di bello e di buono ha prodotto. Non si vuol certo negare il valore di quel «bello» e di quel «buono»; esso va riconosciuto, apprezzato, onorato; ma bisogna insieme riconoscere che esso presenta un grave, irrimediabile inconveniente: quello appunto di appartenere al *passato*, quindi di non essere *attuale*. Il suo posto, effettivo o simbolico, è nei musei. Là può, anzi deve, essere ammirato, là può darci un'istruttiva prospettiva storica, costituire un utile termine di confronto. Ma se pretende di restare nella vita attuale, d'ingombrarla, di occupare il posto a cui ha diritto il nuovo, allora è dannoso, costituisce un ostacolo, anzi un pericolo. E - senza paradosso - lo è tanto più, quanto ha più valore intrinseco!

Uscendo per un istante dal campo religioso, basta pensare quanto gli italiani sono ancora assorti, direi ipnotizzati, dalle glorie dell'antica letteratura e dall'antica arte. E in politica, quanto caro ci è costato il fascino dell'antico Impero Romano che ha suscitato il folle sogno di ricrearlo!

E noi stessi, che pur siamo sinceramente convinti di ciò, che crediamo di essere tutti protesi verso l'avvenire, se facciamo un'attenta e coraggiosa psicanalisi, quanti residui del passato scopriamo nel nostro inconscio! Vecchie abitudini pratiche e mentali, vecchi modi di reagire, attaccamenti, interessi, stanchezze! Invero non ha esagerato un saggio Istruttore chiamando il passato un *veleno*! Ascoltiamo il suo forte monito:

«Vi sono molte colonne di sale sparse sulla faccia della terra. Non fu soltanto la moglie di Lot a voltarsi indietro verso il passato, sono innumerevoli coloro che lo hanno fatto. Che cosa si aspettavano di vedere nella città in fiamme? Forse volevano dire addio al vecchio

tempio? Forse cercavano con lo sguardo il loro comodo focolare o desideravano veder crollare la casa del loro odiato nemico? Certo il passato li ha tenuti a lungo avvinti. Invece dovete procedere verso la luce, la salute e la forza del futuro. Questo si dovrebbe far sempre, ma quando vengono dei “nodi cosmici” è urgente avanzare con moto impetuoso.

«Non prendiamo con noi nulla di inutile del passato; non opprimiamo le nostre coscienze, ma pensiamo solo al futuro». (*Hierarchy*, pp. 177-178).

II. - Riscoperta e riconoscimento delle verità, dei principi essenziali, dei valori eterni.

Da quanto ho detto risulta chiaro quanto siano comprensibili e come siano dialetticamente e polemicamente giustificati la ribellione spesso sì aspra, i giudizi duri e severi dei giovani verso o contro il passato.

D'altra parte ritengo che nel «rifiuto totale» fatto da alcuni vi sia qualcosa di eccessivo, di ingiusto, di non illuminato. Essi in quel modo commettono l'errore indicato dallo scherzoso monito: «Non buttate via l'acqua della tinozza col bambino che c'è dentro!».

Si tratta cioè di non identificare le forme consuete con i principi, le verità, i valori di cui sono state espressioni, e che ancora esse ricoprono e velano. Questa confusione potrebbe anzi venir considerata quale una forma sottile di materialismo, cioè un'incapacità di percepire, di riconoscere un principio disgiunto da una data forma, o da ogni forma. Ma poiché questa percezione interna di un principio o valore nella sua purezza, nudità, essenzialità, è arduo e ben pochi ne sono capaci, vi è un modo meno difficile eppure ottimo di evitare la suaccennata confusione: è quello di riconoscere una stessa verità sotto diverse formulazioni, sotto differenti raffigurazioni simboliche. A ciò giova, nel nostro campo, uno studio *vitale* (non meramente informativo) delle religioni comparate.

Questo è il principio e il metodo dell'*esoterismo*: l'affermazione che la verità è una, che vi è una religione universale ed essenziale, e che le varie religioni storiche ne sono espressioni e manifestazioni parziali, adattate e limitate alle capacità e alle condizioni dei popoli in cui sorsero, si svilupparono... e si esaurirono.

Lo sviluppo di questo «senso esoterico» richiede da un lato un'esperienza religiosa pura, individuale, «di prima mano», dall'altro ampiezza di visione e plasticità mentale. Si potrebbe chiamare un «poliglottismo spirituale», ma (s'intenda bene) non nel senso di un eclettismo superficiale e neppure di un sincretismo esteriore, ma nel senso nel quale uno scrittore francese ha detto che «un uomo possiede tante anime quante lingue conosce».

III. - Il veramente “nuovo”.

Si potrebbe ritenere - e infatti vi è chi lo pensa - che una riforma o un rinnovamento religioso debbano consistere nel trovare nuove e più adeguate espressioni della verità e dei valori spirituali già noti.

Questo invero occorre ed è urgente fare, e non è certo piccola impresa.

Vi è però chi è convinto, come viene affermato da diversi individui e gruppi e in varie parti del mondo, che si prepari, anzi sia già in atto qualcosa di più importante e rivoluzionario: la *rivelazione di qualcosa di sostanzialmente «nuovo»*.

Per meglio chiarire questo punto fondamentale, esaminiamo brevemente i quattro diversi significati che può avere la parola «nuovo».

1) Il primo indica il «rivivere» individualmente, originalmente una verità un valore già noti e sperimentati da altri. È un significato giusto e genuino, poiché distingue un'*esperienza* diretta da un'accettazione mediata, «di seconda mano». Una conquista interna, un'illuminazione, una comunione vitale col divino è nuova per il soggetto che la vive, per quanto possa essere in tutto simile a quelle avute da innumerevoli altri uomini. È la differenza fra il *sapere* e il *credere*.

2) Il secondo genere di «novità» consiste nella particolare *accentuazione*, teorica e pratica, nella speciale preminenza data ad una data qualità o «nota», di modo che ne risulta qualcosa di *diverso* e che in senso pragmatico può legittimamente venir chiamato «nuovo», perché produce effetti differenti.

Esempi di ciò risultano dall'esame comparativo delle religioni. Prendiamo ad esempio il Buddismo e il Cristianesimo: È stato notato che nel Buddismo (contrariamente all'opinione corrente) non manca affatto la nota dell'amore, della fraternità, che si manifesta soprattutto come compassione e come divieto di uccidere (innocuità - *ahimsa*). È noto che il Buddha dopo aver raggiunto l'illuminazione, la liberazione dalle rinascite, il nirvana, all'età di circa trent'anni, volle rimanere sulla terra e per più di 50 anni percorse l'India, insegnando alle masse le «quattro nobili verità» e allenando discepoli e monaci - mosso a ciò soltanto da una profonda compassione per la cecità e le sofferenze degli uomini.

D'altra parte è stato detto, con altrettanta ragione, che il Cristo non ha affatto trascurato la «nota» della saggezza. Le Sue parabole ne sono permeate e senza dubbio ancor più grandi tesori di saggezza Egli ha elargito nei Suoi insegnamenti riservati ai Propri discepoli.

Ma, ammesso pienamente ciò, resta il fatto che il Buddha ha accentuato particolarmente la nota dell'illuminazione e della saggezza e il Cristo quella dell'amore, e che da tali diverse «accentuazioni» sono derivate dottrine, forme e modi di vita religiosa profondamente diversi e quindi «nuovi» rispetto agli altri e fra loro.

3) Il terzo significato è quello, già accennato, di nuove espressioni, nuove forme, nuovi simboli per comunicare i grandi principi e valori comuni alle varie religioni.

4) Ma vi è un quarto e più essenziale, significato; ed è quello che designa l'emergere o l'irrompere di qualcosa di essenzialmente e totalmente nuovo, incommensurabile col già noto. In tal caso si tratta (parlando simbolicamente, come soltanto si può fare) della discesa «verticale», per così dire, di qualcosa che penetra nel fluire orizzontale, nel concatenamento del divenire storico e lo trasmuta. È insomma una *nuova rivelazione* nel senso preciso e pieno della parola.

Proprio qui risulta con particolare evidenza il contrasto che sempre si ripresenta tra la posizione profetica e mistica da un lato, e la posizione sacerdotale e teologica dall'altro.

Sacerdoti e teologi parlano di rivelazione unica, definitiva; di bibbie in cui è contenuta tutta la verità; se ne considerano depositari ed esegeti autorizzati; vi costruiscono sopra edifici dottrinali; la costringono e la cristallizzano in formulazioni dogmatiche.

Profeti e mistici *sanno* che Dio parla continuamente alle anime; che, come ha detto bene il padre Gratry, «lo Spirito Santo è uno spirito di eterna novità che ci rinnova ogni giorno ad ogni ora»; che, come ha affermato fortemente Giuseppe Mazzini: «Il libro di Dio non è chiuso... D'Epoca in Epoca, le pagine di quell'Evangelo Eterno... si svolgono sotto l'alito dello Spirito che si diffonde perennemente rinnovatore da Dio alla sua Creazione, e ciascuna addita un periodo di progresso sulla via che ci è segnata dal disegno provvidenziale. A ogni pagina corrisponde nella Storia una religione. Ogni religione propone agli uomini, siccome "fine", un'idea educatrice, frammento limitato e ravvolto fra simboli, dell'eterno Vero. Quando quell'idea, conquistata dall'intelletto e immedesimata con l'anima, è fatta parte inseparabile della tradizione universale, come al viaggiatore che, superata una vetta, vede affacciarsene un'altra, una nuova "idea", un nuovo "fine" s'affaccia alla mente; una nuova fede, un nuovo concetto della vita sorge a consacrare quell'idea e a raccogliere intorno alla conquista di quel "fine" le nostre forze, i nostri atti; compiuta la propria missione, la religione interiore si dilegua, ma lasciando, come stella nel cielo dell'Umanità immortale, incancellabile, "incognita" svincolata per sempre da simboli e forme, la parte di vero che conteneva: come le scoperte della scienza aggiungono e aggiungeranno astro ad astro finché sia compiuta la conoscenza del Sistema Celeste al quale la Via Lattea è zona e della quale la Terra è parte, la facoltà religiosa dell'Umanità aggiunge e aggiungerà credenza a credenza, finché sia compiuta per noi la scoperta di tutta la Verità della quale siamo capaci. Colonne del Tempio che le generazioni innalzano a Dio, le Religioni si succedono e si incatenano, sante e benefiche tutte, ma ritraenti ciascuna valore e destinazione dalla parte del Tempio che esse sono chiamate a sorreggere». (G. Mazzini, *Dal Papa al Concilio, Dal Concilio a Dio*, pp. 46-47).

Naturalmente, né io né altri possiamo dire ora *quale* sarà la nuova rivelazione.

Ma qualcosa si può forse arguire riguardo alle sue *modalità*, agli *indizi* e ai *barlumi* che possono essere pervenuti alle anime più sveglie e attente o che si possono scorgere nei «segni dei tempi»; ai corrispondenti nuovi *metodi* di prassi religiosa, cioè di allenamento, di sviluppo, di comunione, di realizzazione e di azione religiosa.

Devo limitarmi sempre più a fugaci accenni.

1. - MODALITÀ DELLA NUOVA RIVELAZIONE. - Queste potrebbero essere di tre generi:
 - a) *Collettiva*, cioè quale un «soffio», una corrente che investa, pervada, susciti le masse umane, o almeno ampi gruppi, contemporaneamente.
 - b) Per ispirazione o adombramento di anime risvegliate.
 - c) Per opera di un Messaggero diretto, di un Istruttore o Profeta, di un «Figlio di Dio». Questo è il modo nel quale sono state rivelate le grandi religioni storiche.

Come è detto nella *Bhagavad Gita*: «Ogniquale volta vi è decadenza nella religione e accrescimento dell'empietà, Io mi manifesto, o Bharata.

«Per proteggere i buoni e distruggere i malvagi e al fine di stabilire fermamente la religione. Io mi incarno di età in età (IV, 7-8)».

Invero se vi è un momento storico che risponde alla situazione qui indicata è certo quello attuale!

E difatti vi è ora nell'umanità una grande attesa messianica - molto più ampia e più profonda di quanto generalmente si sappia.

Per l'Ebraismo ciò non sorprende, sia come reazione alla terribile persecuzione recentemente subita, sia perché, come dice il Buber, «Il Messianismo è l'idea più profonda è originale dell'Ebraismo», e già nel secolo XII Maimonide, nell'undicesimo dei «Tredici principi della fede» da lui formulati, disse: «Io credo con piena fede nell'avvento del Messia, e, per quanto egli indugi, io attenderò ogni giorno la sua venuta».

Fra i Cristiani, non soltanto in particolari gruppi, come gli avventisti, ma fra i fedeli di tutte le chiese, compresa la Cattolica, si va diffondendo non solo un senso di attesa, ma un'attiva invocazione del ritorno del Cristo.

Meno noto, fra noi, è che molti mussulmani attendono la venuta di un profeta, l'Iman Madhi. Gli indù aspettano un nuovo «avatar» o ritorno di Vishnu, il Kalki Avatar (simboleggiato da un cavallo bianco recante sul dorso una fiamma, come è stato raffigurato in un quadro di Nicola Roerich). I buddhisti attendono la venuta del Buddha Maitreya, al quale nel Tibet hanno già elevato statue (Vedi: Roerich, *The Heart of Asia*).

Se è vero che si approssima un simile avvento - o anche se ciò è soltanto possibile (e chi può dimostrare che è impossibile?) - vi sono due compiti importanti da attuare:

- a) Quello che con frase evangelica si può chiamare: «Preparare le vie del Signore».
- b) Quello di renderci capaci di riconoscere Colui che verrà.

2. - INDIZI E BARLUMI. - Si possono arguire osservando: la psicologia della nuova generazione - soprattutto dei *giovanissimi* (sotto i 22-23 anni) e le «linee di marcia» nei vari

campi umani; notando le intuizioni e le previsioni degli animi e delle menti più sveglie - e fra queste metto in prima linea Hermann Keyserling.

Si possono riassumere questi indizi nelle seguenti «parole chiave» - ognuna delle quali meriterebbe ampio commento:

Universalità - Integralità - Totalità (di cui il «totalitarismo» non è che un eccesso, una degenerazione!).

Sintesi - Comunità - Compartecipazione - Comprensione - Psicologia Spirituale - Dinamismo - Positività - Virilità - Ethos - Gioia - Direzione «discendente», cioè non ritiro dal mondo verso il «Cielo», ma irruzione e conquista trionfale dello Spirito *nel e sul mondo, nella e sulla materia* - l'avvento del Regno di Dio *sulla Terra*.

3. - NUOVI METODI DI ALLENAMENTO, DI SVILUPPO, DI COMUNIONE, E DI REALIZZAZIONE SPIRITUALE. - Essi dovranno essere e saranno corrispondenti alle suaccennate nuove «qualità».

Ne ho parlato nella mia relazione: *Azione interna* al Convegno di Firenze del *Movimento di Religione*.

Ora ricorderò solo che parlai di nuovi *simboli*, aderenti alla sensibilità e all'esperienza degli uomini e specialmente dei giovani del nostro tempo. Di nuovi tipi di *esercizi spirituali*. Dissi che l'*azione interna* spirituale che deve preparare ad integrare l'azione esterna, dovrebbe mirare ad una *sintesi* dei mezzi, finora usati per lo più disgiunti e in modo unilaterale impiegando così solo un aspetto parziale del nostro essere: vorrebbe cioè costituire una sintesi di *preghiera* (affettiva) - *meditazione* (intellettuale) - *contemplazione* (intuitiva) - *affermazione* (volitiva).

Tutti questi atti interni dovrebbero convergere e culminare in un atto totale di *invocazione*, che apra la via, attiri, *esiga* l'irruzione dello Spirito di Dio nell'uomo e nel mondo.

IV. - È possibile - e in quali modi - il rinnovamento dalle vecchie forme?

Questo è il problema della riforma nel suo senso pieno ed etimologico, ma che preferirei chiamare, con termine più «vitale», *ri-generazione*.

Non spetta *a noi* rispondere a questa domanda. Ma possiamo, anzi dobbiamo dire che - in senso generale - tale rigenerazione *non è impossibile*. Questa appunto costituisce la «*prova*» decisiva alla quale le Chiese e tutte le istituzioni e le dottrine religiose sono poste dalla storia e dalla Provvidenza, dall'umanità e da Dio.

Sapranno essere all'altezza dell'arduo, ma grande compito? Comprenderanno i dirigenti responsabili che per le Chiese è questione di vita o di morte, che per esse si tratta veramente di «rinnovarsi o perire»? Perire o di morte naturale per «pietrificazione» in un graduale esaurirsi della vita dopo un'ingloriosa decrepitezza, oppure travolte dalla corrente irresistibile della nuova onda di vita spirituale che ha già incominciato a pervadere l'umanità.

Noi desideriamo sinceramente e auspichiamo di cuore che le Chiese vogliano compiere la loro rigenerazione e *vi riescano*. Ciò risparmierebbe gravi crisi interne e aspre lotte esterne non necessarie; ciò faciliterebbe molto lo sviluppo spirituale e l'inserzione nella Nuova Era di milioni di uomini che aspirano più o meno confusamente a qualcosa di più appagante e di migliore, ma che non hanno in sé - o hanno in troppa scarsa misura - la luce, il fervore, la forza spirituale occorrenti per liberarsi dagli attaccamenti del passato, per fare a meno di insegnamenti e di aiuti da parte di istituzioni e di persone investite di autorità.

Vi può essere - per quanto ciò possa sembrare paradossale - un'educazione alla non dipendenza, alla libertà. È proprio questo che dovrebbero fare le Chiese, è non ostacolare o sopprimere lo spontaneo processo di liberazione, come troppo spesso fanno.

Noi invero, non soltanto non siamo per principio contro le Chiese, ma ci riteniamo anzi - modestamente - i loro migliori amici, se i veri amici sono coloro che hanno il coraggio di dire verità spiacevoli, ma salutari”!

Perciò ci permettiamo, anzi sentiamo il dovere, di dire alle Chiese: «Considerate bene se non sia vostro interesse *integrale* (cioè interesse in tutti i sensi e a tutti i livelli, da quello più alto della vostra vera missione spirituale a quello terreno della vostra conservazione) di comprendere i segni dei tempi, di seguirli prima che sia troppo tardi - ciò che vuol dire: procedere alla vostra riforma, alla vostra rigenerazione.

Comunque siamo sicuri che - *con* e *nelle* Chiese rigenerate, oppure senza le Chiese e, occorrendo, contro le Chiese - lo spirito della Nuova Era si affermerà irresistibilmente.

Questa è la grande avventura alla quale gli uomini sono ora chiamati; questo è il grande compito dei giovani. Non lamentiamoci - soprattutto non lamentatevi voi giovani - se i tempi attuali sono scomodi, sono «duri». Proprio ora la scelta e l'impegno interno, e l'azione e la dedizione esterne di ogni individuo, di ogni gruppo, di ogni istituzione, sono importanti e decisivi per la sorte propria e di tutti.

Noi adulti, passati per la prova del fuoco, e perciò temprati e consapevoli, dobbiamo dire la nostra parola; affermare la nostra fede luminosa, la nostra intima certezza.

Voi giovani, accendete alla vostra volta le vostre fiaccole, apritevi ad accogliere il nuovo Spirito e, da esso animati e pervasi, preparatevi gioiosamente a costruire il nuovo mondo.

Tratto da "ALI", Rivista di problemi femminili, N. 11-12 1948